

ROBERTO RUSCONI

INCONTRI NEL NOVECENTO

*Arsenio Frugoni*

1. *Premessa. Incontro ad Arsenio Frugoni*

Non è certamente facile affrontare il profilo intellettuale di Arsenio Frugoni come è stato osservato da chi lo conobbe: «Per me, come forse per altri, il passato di studioso di Arsenio Frugoni rimase avvolto in una zona di penombra»<sup>1</sup>. Una riflessione da parte di quanti non lo hanno incontrato personalmente deve di necessità tenere conto in primo luogo dei numerosi interventi che vennero fatti in diverse circostanze, sia al momento dell'improvvisa scomparsa nel 1970, sia soprattutto nella commemorazione che ne fu tenuta a tre decenni di distanza<sup>2</sup> (cui si può aggiungere un seminario di pochi anni dopo<sup>3</sup>): ne sono scaturiti importanti elementi relativi al suo profilo storiografico, tali da esonerare dalla ripetizione di dati ormai acquisiti<sup>4</sup>. Rimandando dunque a ricostruzioni complessive, di cui ovviamente si tiene il debito conto, ci si spingerà invece nella direzione di alcune considerazioni analitiche. Innanzitutto, ci si soffermerà sulla formazione bresciana del giovane Frugoni e sulla persistenza nel tempo di alcuni tratti caratteristici, verosimilmente risalenti a quegli anni. In seguito si faranno alcune osservazioni sugli orientamenti storiografici, maturati a contatto con la “scuola romana”. Infine, ci si interrogherà sul lascito intellettuale della sua produzione storiografica<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> O. Capitani, *Ricordo di Arsenio Frugoni. Trenta anni dopo*, in «La cultura. Rivista di filosofia letteratura e storia» 38(2000), pp. 321-331, qui p. 322.

<sup>2</sup> F. Bolgiani - S. Settis (eds.), *Arsenio Frugoni*, Olschki, Firenze 2001.

<sup>3</sup> *Arsenio Frugoni a cinquanta anni dalla pubblicazione di «Arnaldo da Brescia nelle fonti del XII secolo»*. *Studi Storici* [4], Roma 1954. 19 novembre 2004, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo» 108(2006), pp. 379-435 e in part. G.M. Varanini, *Filologia, fonti, interpretazione nelle ricerche di Arsenio Frugoni. Appunti*, pp. 417-435.

<sup>4</sup> Si vedano soprattutto i contributi di A. De Vincentiis, *Storia e filologie. Il percorso di Arsenio Frugoni fino al 1950*, in A. Frugoni, *Il Giubileo di Bonifacio VIII*, a cura di A. De Vincentiis, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 129-160 e Id., *Eredità inquietante. Reazioni alla ricerca di Arsenio Frugoni (1950-1999)*, in F. Bolgiani - S. Settis (eds.), *Arsenio Frugoni*, cit., pp. 1-54.

<sup>5</sup> Per la quale si rimanda a C. Gennaro, *Bibliografia degli scritti di Arsenio Frugoni*, in «An-

In primo luogo si deve rimarcare la singolare reticenza dello storico bresciano a palesare i suoi intimi convincimenti, rilevata a più riprese da colleghi che gli furono assai vicini. Si annotava: «Il Frugoni non fu mai prodigo di confidenze»<sup>6</sup>, e si ribadiva: «egli così segreto, così pudico dei suoi sentimenti»<sup>7</sup>. Le prime reazioni alla sua scomparsa apparvero comprensibilmente sbigottite, mettendo sin da subito in evidenza un'indubbia difficoltà a penetrarne la figura. Per tale motivo si rende necessario, a più riprese, fare ricorso a quanto altri dissero di lui: quasi vi fosse una paradossale nemesi bresciana che da partendo da Arnaldo arrivasse a lambire Arsenio.

È stato osservato che «Frugoni è scarso, nei suoi scritti, di dichiarazioni o di professioni storiografiche generali»<sup>8</sup>. Si tratta, in effetti, di un elemento tutt'altro che insignificante. Nel retroterra culturale di Arsenio Frugoni vi erano senza dubbio innumerevoli letture<sup>9</sup>, in un certo senso non dichiarate, e che al contrario aprono numerosi spiragli nella direzione dei suoi interessi. Basti ricordare il cenno di Giovanni Miccoli all'acquisto in Francia di un importante volume di Yves-Marie-Joseph Congar e al suo suggerimento di leggere gli scritti di un altro domenicano francese, Marie-Dominique Chenu<sup>10</sup>, oppure l'omaggio di un libro di Henri-Irénée Marrou a Raffaello Morghen<sup>11</sup>:

---

nali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia» s. III, 3(1973), pp. 487-514 (d'ora in poi *Bibliografia*, seguita da un numero d'ordine).

<sup>6</sup> P. Zerbi, *Arsenio Frugoni*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia» 25(1971), pp. 643-652, qui p. 650 (ora anche in P. Zerbi., «*Ecclesia in hoc mundo posita*». *Studi di storia e di storiografia medioevale*, Vita e Pensiero, Milano 1993, pp. 615-629).

<sup>7</sup> R. Manselli, *Ricordo di Arsenio Frugoni*, in AA.VV., *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*, I, CISAM, Spoleto 1972, pp. 39-50: la citazione a p. 43.

<sup>8</sup> G. Miccoli, *Gli «Incontri nel Medio Evo» di Arsenio Frugoni*, in «Studi medievali» s. III, 24(1983), pp. 469-486, qui p. 475.

<sup>9</sup> Si è parlato di «tante spie bibliografiche degli interessi vari di Frugoni» da parte di M. Miglio, *Arsenio Frugoni (1914-1970)*, in «Bullettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria» 69(1972), pp. 131-136, qui p. 132. Per meglio comprendere determinati atteggiamenti, si tenga conto di un'osservazione di O. Capitani, *Medioevo passato prossimo. Appunti storiografici. Tra due guerre e molte crisi*, Il Mulino, Bologna 1979, p. 147, a proposito di J. Huizinga, *L'autunno del Medioevo*: «Il che non vuol dire certamente che Chabod, Morghen, Cantimori e Frugoni non conoscessero il libro: ma non ne parlavano».

<sup>10</sup> G. Miccoli, *Gli «Incontri nel Medio Evo» di Arsenio Frugoni*, cit., p. 470: «fu Frugoni a portarmi a Pisa e a farmi leggere, nei primi mesi del 1955, *Jalons pour une théologie du laïc* del padre Congar, e ad indirizzarmi alla lettura di alcuni scritti medievistici del padre Chenu».

<sup>11</sup> R. Morghen, *Il senso della storia nel pensiero e nell'opera di Arsenio Frugoni*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia» s. III, 3(1973), pp. 421-429, qui a p. 428. Il volume era stato stampato a Paris, Seuil, 1968. La valutazione finale appare, sia pur comprensibilmente, alquanto forzata. A un atteggiamento riservato faceva riferimento anche

«Fra i ricordi più cari che io conservo di Lui è l'opuscolo di Enrico Ireneo Marrou, *La théologie de l'histoire*, che Egli mi donò per un mio onomastico. Esso reca la dedica senza altre parole che queste: *S. Raffaello 1969 – Frugoni*. Voleva essere una tacita adesione a idee che mi erano care, espressa con il riserbo e il pudore dei sentimenti che gli erano abituali? Io lo credo, dato che troppe volte avevamo parlato di quelle cose».

Erano anni e autori gravidi di significati anche per uno studioso: secondo Giovanni Miccoli, Arsenio Frugoni «riuscendo così ad aprirsi in modo non estrinseco né ideologico a suggestioni e fermenti che maturavano nel contesto ecclesiale contemporaneo»<sup>12</sup>.

Ne consegue una particolare luce gettata sul richiamo che si trova alla fine della *Prefazione* al volume su *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*<sup>13</sup>, vale a dire a un articolo di p. Chenu apparso in quello stesso anno. E il teologo domenicano vi era di nuovo richiamato, ma soltanto in tre note dell'ultimo capitolo<sup>14</sup>. È stato puntualizzato da Girolamo Arnaldi:

«Mentre Morghen e la sua “scuola” dedicavano un'attenzione particolare al sec. XI [...], lo stesso secolo e quegli stessi problemi intrigavano anche un manipolo di dotti ecclesiastici, soprattutto francesi, che si sarebbero messi in luce come “periti conciliari” del Vaticano II. I rapporti (probabilmente scarsi) fra questi due ambienti meriterebbero uno studio particolare»<sup>15</sup>.

Se al momento della scomparsa dell'influente Presidente dell'Istituto storico italiano per il medioevo si era osservato che a formare «il nucleo originario della successiva “scuola di Morghen”» era necessario indicare i nomi di Arsenio Frugoni, Raoul Manselli e Cinzio Violante, Girolamo Arnaldi, non si poteva fare a meno di prendere atto, nella medesima

---

P. Zerbi, *Arsenio Frugoni*, cit., p. 644: «A capire, a rivivere, a esprimere il dramma dell'uomo lo inclinavano anche l'alta coscienza morale, l'acuta sensibilità per l'arte [...] ed anche il vivo, anzi tormentato senso religioso, velato tuttavia, per quanto riguardava la sua persona, da un geloso riserbo».

<sup>12</sup> G. Miccoli, *Gli «Incontri nel Medio Evo» di Arsenio Frugoni*, cit., p. 470.

<sup>13</sup> A. Frugoni, *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*, ISIME, Roma 1954. Le citazioni nel testo sono state tratte dalla ristampa: *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*, Einaudi, Torino 1989. Il volume è stato pubblicato anche in francese: *Arnaud de Brescia dans les sources du XII<sup>e</sup> siècle*, intr. et tr. d'A. Boureau avec une note de mise à jour d'O. Capitani, Les Belles Lettres, Paris 1993.

<sup>14</sup> Si trattava di M.-D. Chenu, *Moines, clercs, laïcs au carrefour de la vie évangélique (XII<sup>e</sup> siècle)*, in «Revue d'histoire ecclésiastique» 49(1954), pp. 59-80.

<sup>15</sup> G. Arnaldi, *Commemorazione di Raffaello Morghen*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo» 92(1985-1986), pp. 1-19, qui pp. 8 e 18.

direzione, della peculiare fisionomia dello storico bresciano all'interno di quell'ambiente.

## 2. Primi incontri

L'ambiente bresciano in cui Arsenio Frugoni trascorse la prima giovinezza era caratterizzato da una particolare vivacità all'interno del mondo cattolico, nel cui ambito egli si collocava<sup>16</sup>. Basti pensare all'oratorio della Pace dei padri Filippini, alla figura di padre Giulio Bevilacqua, alla lontana presenza di Giovanni Battista Montini, alla casa editrice Morcelliana di Fausto Minelli<sup>17</sup> (tra l'altro, dall'antisacristia della chiesa della Pace a Brescia proveniva il materiale inedito utilizzato per il suo saggio del 1937 su Alessandro Luzzago).

In tempi recenti si è particolarmente sottolineato il peso di quegli anni di formazione per una personalità dai caratteri spiccatamente individuali. Vi aveva particolarmente insistito don Piero Zerbi:

«In quel periodo, cioè, prese forma il suo “tormentato senso religioso, velato tuttavia, per quel che riguardava la sua persona, di un geloso riserbo”<sup>18</sup>, ma, come si avrà modo di sottolineare, vivo sostrato delle posteriori indagini storiografiche, sempre attente alle manifestazioni storiche del cristianesimo non tanto nelle grandi vicende dell'umanità quanto della travagliata coscienza degli individui»<sup>19</sup>.

<sup>16</sup> Secondo R. Morghen, *Il senso della storia nel pensiero e nell'opera di Arsenio Frugoni*, cit., p. 422: «Arsenio Frugoni veniva da una esperienza di scuola secondaria, nella quale non erano mancati né interessi né suggestioni religiose, proprie dell'ambiente bresciano, dove trascorse gli anni della prima giovinezza».

<sup>17</sup> G. Sofri, *Frugoni, Arsenio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. L, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1988, pp. 619-622: «Cattolico fervente, negli anni del liceo il F[rugoni] era divenuto un frequentatore assiduo dell'oratorio della Pace dei padri filippini, del quale il p. G[ulio]. Bevilacqua aveva fatto il nucleo più vivo del cattolicesimo bresciano: un centro di studio e di spiritualità, ma anche di opposizione al fascismo. Risalgono a questi anni i primi contatti del F[rugoni] con la Federazione universitaria cattolica italiana (FUCI), del cui circolo pisano sarebbe stato poi un membro assai attivo (e proprio attraverso la FUCI avrebbe incontrato il bresciano mons. Montini, allora assistente ecclesiastico degli universitari cattolici)» (p. 619). Si veda anche G. Sofri, *Arsenio Frugoni nella memoria di un testimone*, in F. Bolgiani - S. Settis (eds.), *Arsenio Frugoni*, cit., pp. 83-93. Tale contesto era già stato richiamato nel 1971 da P. Zerbi, *Arsenio Frugoni*, cit., p. 644: «varrà la pena, sia detto per inciso, di tenere presente l'influsso, per certi versi durevole, che su Arsenio esercitarono, con P. Manziana [filippino, poi vescovo di Crema], l'allora P. Bevilacqua e altri di quel gruppo, quando si ricostruirà – e si dovrà farlo – l'itinerario spirituale di lui».

<sup>18</sup> Il riferimento è a P. Zerbi, *Arsenio Frugoni*, cit., p. 644.

<sup>19</sup> E. Pispisa, *Manfredi per Frugoni. Lettura di un'esperienza storiografica*, pp. 5-40, in A. Frugoni, *Scritti su Manfredi*, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 2006, qui p. 9.

Approdato alla Scuola Normale Superiore, a Pisa<sup>20</sup>, Arsenio Frugoni fece parte della Federazione degli Universitari Cattolici Italiani, di cui era assistente ecclesiastico appunto Montini, divenendo vicepresidente e poi presidente del circolo locale<sup>21</sup>. Il giovane fucino a ventun anni pubblicava il suo primo breve saggio proprio negli «Annali della Federazione Universitaria Cattolica», dedicandolo a *Questioni costantiniane*<sup>22</sup>. L'articolo, che porta in epigrafe l'indicazione: «(Pisa – Febbraio 1935)», prendeva le mosse da un articolo di Roberto Andreotti, *La politica religiosa di Costantino*, apparso nel febbraio 1933 su «Nuova Italia». Nel discutere la validità storiografica della *Vita Constantini* di Eusebio di Cesarea, tra erudizione e *vis* polemica, Arsenio Frugoni tranciava un netto giudizio: «Romanzare crisi religiose, o concezioni di moderno statista, è facile anche se non è serio». Emergevano peraltro, sia pure in nuce, vuoi un problema che sarebbe maturato negli anni successivi, vale a dire che di Costantino gli interessava «il suo atteggiamento» – vuoi anche quella che poi sarebbe divenuta una proposta di metodo:

«E Costantino fu visto, quindi, ora come un sincretista, ora come uno scettico machiavellico, o un ingenuo superstizioso o un santo o un apostolo. Poiché i documenti contraddittori, che in un primo momento possono dare un senso di

<sup>20</sup> Non si affronta in questa sede la rilevanza dell'«entusiasmo crociano» del giovani Frugoni, «benché fosse cattolico», discusso già da G. Sofri, *Frugoni, Arsenio*, cit., p. 619, sulla scia delle annotazioni di K.E. Gass, *Pisaner Tagebuch. Aufzeichnungen. Briefe*, a cura di P.E. Hübinger, Schneider, Heidelberg-Darmstadt 1961 (tr. it. Nistri-Lichi, Pisa 1989): un argomento discusso anche da altri, per le affermazioni di Arsenio Frugoni contenute nella lettera dell'ottobre 1957 a don Piero Zerbi.

<sup>21</sup> V. Branca, *I due «Dioscuri» della Normale*, in F. Bolgiani - S. Settis (eds.), *Arsenio Frugoni*, cit., pp. 95-99. A p. 96 si annotava: «Giovanni Battista Montini ce lo confermava spesso, qui vicino, nella non lontana e ripetutamente devastata sede della Fuci (la bestia nera del fascismo all'Università): in quelle povere stanze dove Nani fu mio vicepresidente, poi successore nella presidenza». E a p. 98 si sottolineava «la liberissima pratica cristiana alla Pace bresciana». Sarebbe interessante poter approfondire altri spunti, suggeriti da queste sue osservazioni. Si noti che, tra i possibili collaboratori, nel primo progetto della *Rivista di storia della Chiesa in Italia* stilato da Michele Maccarrone, erano «fra i nomi di estrazione fucina che comparivano negli elenchi [...] Vittore Branca, Arsenio Frugoni»: P. Vian, *Le origini e il programma della «Rivista di storia della Chiesa in Italia»*, in P. Zerbi (ed.), *Cinquant'anni di vita della «Rivista di storia della Chiesa in Italia»*, Herder, Roma 2003, p. 44, nota 77. A p. 55 si ricorda che, in realtà, la collaborazione di Arsenio Frugoni, anche per i ben diversi orientamenti dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo, si limitò a un piccolo contributo: *Laudi aquilane a Celestino V*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia» 5(1951), pp. 91-99 (un testo ripubblicato come ultimo capitolo in A. Frugoni, *Celestiniana*, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 1954, pp. 169-181).

<sup>22</sup> A. Frugoni, *Questioni costantiniane*, in «Annali della Federazione Universitaria Cattolica Italiana» 2(1935), pp. 114-123, qui pp. 121, 120 e 119. Su questo testo si vedano anche le osservazioni di A. De Vincentiis, *Storia e filologie*, cit., p. 134 nota 22, e di G.M. Varanini, *Filologia, fonti, interpretazione*, cit., pp. 420-421.

disorientamento, vengono convogliati da un'idea-chiave; e interpretati, smorzati, sforzati, possono raggrupparsi senza dare l'impressione di iati inspiegabili».

La precocità («anticipatrice») di taluni atteggiamenti metodologici non era peraltro sfuggita, a chi, come a suo tempo Cinzio Violante, aveva prestato attenzione a talune affermazioni contenute in *Papato, impero e regni occidentali (dal periodo carolingio a Innocenzo III)*, un piccolo volume da Frugoni pubblicato nel 1940, traendolo dalla propria tesi di laurea, dove si poteva leggere:

«Anche il pensiero di Innocenzo III nei confronti dell'impero e dei *regna*, potrà apparire forse più trasparente e più facilmente spoglia la valutazione di quel tono particolare di giudizio che tradisce l'apologia o l'accusa, soprattutto se nell'esame si bada di non scambiare ogni affermazione per un frammento di un trattato sistematico, ma di comprenderla anzitutto tenendo presenti le particolari circostanze che l'hanno determinata»<sup>23</sup>,

Appaiono assai indicative, suggerendo l'idea di una personale revisione negli orientamenti di fondo, anche le variazioni nei titoli delle raccolte degli scritti di Arsenio Frugoni: sia pure, in mancanza di ulteriore documentazione, con il beneficio d'inventario di un pur sempre possibile intervento degli editori, comunque accettato dall'autore. Nella prima raccolta di contributi, pubblicata a Pisa nel 1943, l'intitolazione suonava: *Momenti della Rinascita e della Riforma Cattolica*<sup>24</sup> (si rammenti che il classico volumetto di Hubert Jedin, *Katholische Reformation oder Gegenreformation? Ein Versuch zur Klärung der Begriffe nebst einer Jubiläumsbetrachtung über das Trienter Konzil*<sup>25</sup>, sarebbe

<sup>23</sup> A. Frugoni, *Papato, Impero e Regni Occidentali (dal periodo carolingio a Innocenzo III)*, Sansoni, Firenze 1940, p. 79. Su questo passo ha attirato l'attenzione G. Sergi, *Arsenio Frugoni e la storiografia del restauro*, in A. Frugoni, *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*, Einaudi, Torino 1989, pp. VII-XXIV, qui pp. XII-XIII. Del medesimo si veda anche *Sulla storia «possibile» in Arsenio Frugoni*, in F. Bolgiani - S. Settis (eds.), *Arsenio Frugoni*, cit., pp. 55-62. A suo tempo C. Violante, *Ricordo di Arsenio Frugoni, storico*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa» s. III, 3/2 (1973), pp. 441-461, aveva notato che Frugoni «ha eliminato le parole iniziali che erano nel titolo della sua tesi di laurea: *Pensiero politico del Papato* etc. [...] un volume, però, che lo iniziava allo studio della storia religiosa di secoli a lui poi sempre tanto cari» (p. 455).

<sup>24</sup> A. Frugoni, *Momenti della Rinascita e della Riforma Cattolica*, Nistri Lischi, Pisa 1943. L'autore annotava a p. 6: «Nessuna più o meno palese unità problematica lega i saggi che qui raccolgo [...] li unisce solo l'affetto che porto alle mie prime fatiche erudite». Per i saggi ivi radunati si veda *Bibliografia*, 14.

<sup>25</sup> H. Jedin, *Katholische Reformation oder Gegenreformation? Ein Versuch zur Klärung der Begriffe nebst einer Jubiläumsbetrachtung über das Trienter Konzil*, Stocker, Luzern 1946 (tr. it. Morcelliana, Brescia 1957).

uscito a stampa soltanto tre anni dopo, e in traduzione italiana addirittura nel 1957). Nella più ampia versione pubblicata a Brescia nel 1954 si registrava un significativo mutamento di intonazione: *Incontri nel Rinascimento. Pagine di erudizione e di critica*<sup>26</sup>. A riprova di mutazioni non meramente editoriali, si tenga conto anche delle oscillazioni per cui il primo saggio di una certa estensione, apparso nel 1937, *Alessandro Luzzago e la sua opera nella Controriforma bresciana*<sup>27</sup>, nella raccolta dei *Momenti* del 1943 diventava: *L'opera di riforma cattolica del nob. Alessandro Luzzago di Brescia*<sup>28</sup>, e negli *Incontri* del 1954: *Vita controriformistica del ven. Alessandro Luzzago*<sup>29</sup>.

Proprio negli anni in cui Arsenio Frugoni entrava a Roma nella Scuola Storica Nazionale si infittirono i suoi contributi alla rivista della Morcelliana, «Humanitas», fondata nel 1946<sup>30</sup>. Si trattava di interventi occasionati da letture e furono particolarmente numerosi negli anni 1948-1949, si protrassero negli anni 1950-1952 e si fecero più rarefatti tra 1954 e 1955. Essi erano indizi della curiosità di un intellettuale dedito in maniera certo non esclusiva all'età medievale<sup>31</sup>. Ed erano anche anni davvero particolari per il mondo cattolico italiano nella prima età repubblicana.

Nel 1952 Arsenio Frugoni teneva per l'Oratorio secolare di Roma un "sermone", poi pubblicato nello stesso anno appunto su «Humanitas», con il titolo: *La storia del Baronio*. All'inizio egli si appiattiva, letteralmente, sulle posizioni di Hubert Jedin<sup>32</sup>:

«Noi crediamo sempre di più – e le ricerche dello Jedin, autorevolmente e di recente, ci confortano in questa opinione – che la *Controriforma* sia solo un momento, importante e a un dato momento sovrachante, della *Riforma catto-*

<sup>26</sup> A. Frugoni, *Incontri nel Rinascimento. Pagine di erudizione e di critica*, Morcelliana, Brescia 1954. Secondo R. Morghen, *Arsenio Frugoni storico*, in «Nuova rivista storica», 54(1970), pp. 644-650 (poi in R. Morghen, *Per un senso della storia. Storici e storiografia*, G. Braga - P. Vian (eds.), Morcelliana, Brescia 1983, pp. 143-152): «Certe osservazioni su *Le due Follie di Erasmo* e su la *Storia del Baronio* [...] mettono in evidenza [...] l'attrazione che già esercitava su di lui la problematica della storia religiosa» (p. 645). Per i saggi ivi raccolti si veda *Bibliografia*, 74.

<sup>27</sup> A. Frugoni, *Alessandro Luzzago e la sua opera nella Controriforma*, Apollonio, Brescia 1937 (suppl. ai «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per il 1936).

<sup>28</sup> Cfr. *Bibliografia*, 14: vi.

<sup>29</sup> Cfr. *Bibliografia*, 74: xiv.

<sup>30</sup> Si vedano i titoli riportati in *Bibliografia*, 27-29, 31-32, 35, 44, 50-54, 78 e 86.

<sup>31</sup> Una valutazione analoga si legge in G.M. Varanini, *Filologia, fonti, interpretazione*, cit., p. 422.

<sup>32</sup> A. Frugoni, *La storia del Baronio*, in «Humanitas» 7(1952), pp. 52-61. Le altre citazioni sono alle pp. 60-61. I corsivi sono nel testo.

*lica* iniziata questa per un proprio travaglio, chiaritasi su linee sue particolari, anteriormente e comunque indipendentemente dalla *Riforma protestante*, che ebbe solo il compito, a questo riguardo, di interrompere, se mai, il processo riformistico cattolico».

Verso la fine apparivano, al contrario, riserve esplicite nei confronti dell'orientamento apologetico del cardinale oratoriano:

«Nel quale atteggiamento si addensa una particolare responsabilità storica: quella religiosità fattasi troppo ossequio di autorità, quel richiamare a termini di ragionevolezza umana l'ineffabile giudicare di Dio, senza più il dramma delle due città».

Era soprattutto la chiusa del testo a indicare che se ne prendevano, quasi affettuosamente, le distanze:

«Una fedeltà, per tutta la vita, che fa bene ad ognuno, e commuove; commuove chi, fedele diversamente, è un po' dello stesso mestiere»<sup>33</sup>.

Altri interventi di quegli anni da parte di Arsenio Frugoni costituivano la riprova di una precisa attenzione al dibattito di allora, e non soltanto sul piano strettamente religioso. Si vedano in primo luogo gli scritti dedicati ad Antonio Rosmini<sup>34</sup>, nel 1948, e nello stesso anno al giansenista Giovanni Battista Guadagnini<sup>35</sup>. Su questo scritto di Arsenio Frugoni vale la pena di soffermarsi, perché era assai ricco delle sue personali note di lettura<sup>36</sup>. A proposito di una voluminosa dissertazione

<sup>33</sup> A proposito di questo scritto osservava R. Manselli, *Arsenio Frugoni, un saggista?*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia» s. III, 3/2(1973), pp. 431-440: «Sono due ecclesiastici [Baronio e Guadagnini] al centro della ricerca, il primo della Controriforma trionfante, il secondo del giansenismo lombardo in lotta per affermare se stesso: ancora una volta il saggio esprime non solo il problema e la soluzione che Frugoni ha raggiunto, ma anche e soprattutto la sua reazione personale» (p. 436).

<sup>34</sup> A. Frugoni, *Il momento politico del Rosmini*, in «Humanitas» 3(1948), pp. 52-68. Lo spunto fu dato da una ricorrenza centenaria: «Per me il '48 ripropone il momento politico di Antonio Rosmini: come cioè il restauratore della filosofia cristiana abbia guardato alla vita sociale e politica e con quale preparazione e con quali intenti abbia accettato la missione diplomatica affidatagli nel '48 dal governo piemontese e come l'abbia svolta» (p. 52). Si veda anche l'ultima frase, a p. 68: «Sinceramente aveva creduto in quel compromesso neoguelfo, per il quale per un momento era parso che l'opinione pubblica in Italia si fosse mossa a volere concorde. Ma la sua sconfitta, storicamente logica, sul piano dei valori che gli uomini realizzano, ha una luce di dignità tanto più grande del successo breve di quelli che credevano di aver liquidato un errore, il quale era invece l'istanza drammatica della civiltà moderna cristiana».

<sup>35</sup> A. Frugoni, *Lettura del giansenista Guadagnini (1723-1807)*, in «Ricerche religiose» 19(1948), pp. 107-133 (i corsivi sono nel testo).

<sup>36</sup> Per R. Morghen, *Arsenio Frugoni storico*, cit., p. 645, in questo contributo si trovava il «preannuncio del nuovo modo di "lettura" dei testi».



in latino sull'origine delle parrocchie, opera dell'erudito settecentesco, lo storico bresciano perveniva a una valutazione senza dubbio assai partecipata, come altre da prendersi parimenti in considerazione:

«Il G[uadagnini] denuncia il peso della stessa grandezza della Chiesa e non sa nascondere il tremore del suo cuore e l'anelito verso tempi di maggiore purezza e semplicità. Nella composta e rigida sistemazione della Chiesa, dopo il Concilio di Trento, sente una atmosfera di morte. E vagheggia i tempi primitivi come quelli che promettevano una pace religiosamente più feconda. In questo sentimento è l'espressione di un bisogno di vivere la vita cristiana con una intensità che il conformismo post-tridentino pare al G[uadagnini] aver inibito»<sup>37</sup>.

Non ci si deve stupire, di conseguenza, che un'altra fatica del sacerdote bresciano abbia attirato ancor più l'attenzione del giovane intellettuale:

«Otto anni più tardi il G[uadagnini] pubblicò un'altra opera che la Chiesa, come del resto l'opera precedente, pose all'Indice: *Apologia e vita di Arnaldo* (Pavia 1790)<sup>38</sup>. Nella temperie giansenista era quasi prevedibile che la figura di Arnaldo da Brescia trovasse fortuna. Quella sua esaltazione della semplicità evangelica contro fasto e ricchezza ed esteriorità della Chiesa richiamavano latamente il tema di una congenialità».

Poco più oltre egli aggiungeva: «Arnaldo è soltanto un riformatore, ma per la più radicale trasformazione della Chiesa»<sup>39</sup>. L'inciso di un giudizio tranciante fa slittare in avanti di un lustro, alla monografia di Arsenio Frugoni, di ben altro temperamento: «Inoltre l'opera ha il difetto di essere proprio un'*apologia*»<sup>40</sup>.

Giovanni Battista Guadagnini si era ampiamente occupato di devozioni. A proposito della sua orazione sul Sacro Cuore chiosava con nettezza Arsenio Frugoni: «perché sapeva per essi di superstizione tutto ciò che non ripeteva il primitivo Cristianesimo»<sup>41</sup>. E intorno a uno scritto sulla pratica della *Via crucis* egli annotava: «il trattato tocca altri punti che hanno per noi un più vivo interesse»<sup>42</sup>. Il senso com-

<sup>37</sup> A. Frugoni, *Lettura del giansenista Guadagnini (1723-1807)*, cit., p. 113.

<sup>38</sup> G.B. Guadagnini *Apologia di Arnaldo di Brescia*. Libri due a S.E. il N.U. Andrea Quirini, patrizio veneto senatore prestantissimo ec. ec. In Pavia, presso Giuseppe Bolzani impr. della R. Città e della R. Univ., 1790. Il secondo volume conteneva la *Vita di Arnaldo da Brescia descritta da Giambattista Guadagnino*.

<sup>39</sup> A. Frugoni, *Lettura del giansenista Guadagnini (1723-1807)*, cit., pp. 114 e p. 115.

<sup>40</sup> *Ibi*, p. 115.

<sup>41</sup> *Ibi*, p. 118.

<sup>42</sup> *Ibi*, p. 120.

plussivo della propria lettura, per il giovane storico bresciano che si includeva nella definizione: «anche noi, non teologi»<sup>43</sup>, era da lui ampiamente messo in evidenza:

«Erano tutte riforme e tesi che soltanto a uno spirito estraneo e disaffetto possono oggi sembrare marginali: investivano invece alle radici l'istituto e il costume della Chiesa. [...] Ma di certo in quel loro rifarsi sempre alla "Storia" era più il rifiuto della Chiesa quale si era storicamente concretata e della Chiesa che affermava ora eternamente e tutta vera quella sua forma»<sup>44</sup>.

Anche in questo caso un inciso, relativo a uno scritto di Guadagnini sul contratto matrimoniale, rimanda agli scritti di Frugoni risalenti alla prima metà degli anni '50: «La quale tesi è evidentemente un corollario di una più vasta riforma che vuol ricondurre la chiesa al solo spirituale»<sup>45</sup>.

Si ponga una particolare attenzione, infine, alle ultime due righe del testo, un luogo dove, nei propri scritti, Arsenio Frugoni prediligeva lasciare una propria impronta assai netta. In questa circostanza, a proposito del Giansenismo italiano dell'ultimo Settecento egli concludeva: «un movimento riformatore della coscienza religiosa e non semplice eresia teologica. Modesto però, se pure spiritualmente validissimo»<sup>46</sup>.

### 3. *L'incontro con il Medioevo*

Il distacco del giovane professore di un liceo bresciano alla Scuola Storica Nazionale presso l'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo lo collocava all'interno del più fervido ambiente medievistico alla metà del secolo scorso, almeno in Italia<sup>47</sup>: in effetti, come ha scritto sempre

<sup>43</sup> *Ibi*, p. 127.

<sup>44</sup> *Ibi*, p. 121.

<sup>45</sup> *Ibi*, p. 125.

<sup>46</sup> *Ibi*, p. 133.

<sup>47</sup> Su cui vale sempre la pena di leggere le intense pagine di O. Capitani, *Dove va la storiografia medievale italiana?*, in «Studi medievali» s. III, 8(1967), pp. 617-662 (anche in O. Capitani, *Medioevo passato prossimo. Appunti storiografici: tra due guerre e molte crisi*, Il Mulino, Bologna 1979, pp. 211-269, in part. pp. 238-258). Con diverso taglio interpretativo si veda di recente A. De Vincentiis, *L'albero della vita. Medievistica romana e medievistica italiana alla metà del XX secolo*, in H. Cools et al. (eds.), *La storiografia tra passato e futuro. Il X Congresso Internazionale di Scienze Storiche (Roma 1955) cinquant'anni dopo. Atti del convegno internazionale Roma, 21-24 settembre 2005*, Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma, Roma 2008, pp. 154-171.

Ovidio Capitani, «il Frugoni “romano” degli anni Cinquanta non potrebbe essere più diverso da quel “normalista pisano” della fine degli anni Trenta»<sup>48</sup>.

Da un lato, un impulso decisivo all'orientamento dei suoi studi venne dall'essergli stata affidata un'edizione critica dell'*Opus metricum* del cardinale Jacopo Stefaneschi<sup>49</sup>. Da ciò furono occasionati una serie di contributi, che ebbero il risultato di incanalarlo all'interno della storia religiosa del secolo XIII e XIV. Vi si ricollegarono nell'immediato anche alcuni articoli apparsi su «Humanitas», come *Romerie medievali* (con un'inattesa citazione di un discorso di Pio XII del 1942)<sup>50</sup>, e *La Veronica nostra*<sup>51</sup> (ma anche *Cola di Rienzo*, dove il riferimento alla mancata celebrazione di un giubileo nel 1350 rimandava all'orizzonte delle ricerche celestiniane di quegli anni<sup>52</sup>).

D'altro canto, come scrisse Raffaello Morghen in una commemorazione tenuta a Pisa nel 1972:

«A Roma il Frugoni veniva a contatto con un ambiente di cultura storica specialmente orientata verso la ricerca erudita, nell'ambito della storia medioevale, ma sempre più sollecitata, proprio in quegli anni, verso lo studio della tradizione religiosa dalle stesse istanze della storia delle idee e del fatto sociale, in quanto, proprio durante il Medioevo, tradizione religiosa e società apparivano, a una considerazione approfondita, collegate da profondi e inestricabili rapporti»<sup>53</sup>.

Si è trattato verosimilmente di un percorso non del tutto immediato e privo di contraddizioni, come sembrerebbe indicare il singolare contrasto di alcuni testi, apparsi sempre sulle pagine di «Humanitas», a

<sup>48</sup> O. Capitani, *Ricordo di Arsenio Frugoni: trenta anni dopo*, cit., p. 423.

<sup>49</sup> Cfr. A. De Vincentiis, *Documenti, contesti, interpretazioni. Il giubileo come problema storico nella ricerca di Arsenio Frugoni*, in L. Pellegrini - R. Paciocco (eds.), «*Misericorditer relaxamus*». *Le indulgenze fra teoria e prassi nel Duecento*, in «Studi medievali e moderni. Arte, letteratura, storia» 1(1999), pp. 215-231.

<sup>50</sup> A. Frugoni, *Romerie medievali*, in «Humanitas» 3(1948), pp. 1178-1184 (sarà poi rifiuto nel testo del 1950).

<sup>51</sup> Id., *La Veronica nostra*, in «Humanitas» 5(1950), pp. 561-566.

<sup>52</sup> Id., *Cola di Rienzo*, in «Humanitas» 9(1954), pp. 362-370.

<sup>53</sup> R. Morghen, *Il senso della storia*, cit., p. 423. Nel testo seguiva un lungo richiamo a Ernesto Buonaiuti. E più oltre: «all'Istituto si trovò di fronte a problemi e a indirizzi storiografici in parte nuovi» (p. 424). Si veda anche R. Manselli, *Ricordo di Arsenio Frugoni*, cit., p. 44: «Le aggiunte [alla “sua già splendida preparazione”], infatti, qualcosa che non gli era certo mancato prima, ma che a Roma e con Raffaello Morghen, divenne un impegno più vivo, più imperioso e più intensamente presente, l'impegno della problematica religiosa. In questa problematica il Frugoni si mosse con un “iter spirituale” tanto intenso, quanto personale».

due anni di distanza. Nel 1949 uscirono due brevi articoli di Arsenio Frugoni sul pontificato di Niccolò I (858-867)<sup>54</sup>. Nella prima parte vi si leggevano espressioni che sembravano francamente essere in sintonia con il papato pacelliano<sup>55</sup>, come indicava soprattutto la chiusa finale:

«La chiesa dev'essere un organismo gerarchicamente e fermamente ordinato, che ha suo sovrano assoluto il pontefice; nella subordinazione dei suoi gradi, nella dignità dei suoi capi è la condizione per potere essere veramente la guida spirituale del mondo: Questa concezione, che sarà avvilita nei tremendi anni delle fazioni romane e poi compromessa dai compiti che il risorto impero crederà di dover realizzare, sarà ripresa, con altro accento però, a sorreggere l'effettivo dominio spirituale e temporale della repubblica cristiana, nell'età di Gregorio VII»<sup>56</sup>.

Nella seconda parte emergevano, peraltro, alcuni aggiustamenti nei toni e nelle prospettive<sup>57</sup>:

«È assurdo avvicinarsi ai problemi di Niccolò I, con la suscettibilità esasperata dei nostri problemi di rapporti tra Stato e Chiesa. Stato e Chiesa erano fondamentalmente due funzioni – due rami per qualche tratto confusi nel tronco – nate dalla stessa matrice, la repubblica cristiana, la città terrena per la città di Dio, e non due realtà distinte».

Poco dopo comunque si precisava:

«Ma questa superiorità non implica affatto nel pensiero di Niccolò I un obbligo di dipendenza, nel pratico governo, del potere laico da quello ecclesiastico. Pur vigilando perché la morale non sia scandalosamente violata, egli non accenna mai ad alcun intervento che possa in qualche modo far pensare a volontà d'infeudare teocraticamente i sovrani alla Chiesa», salvo poi concludere: «Ma pur con le fatali interferenze – ch'erano inevitabili nella origine e nella

<sup>54</sup> A. Frugoni, *La Chiesa di Niccolò I e Niccolò I e il potere temporale*, in «Humanitas» 4(1949), pp. 495-501 e pp. 603-609.

<sup>55</sup> Si veda Id., *La Chiesa di Niccolò I*, cit., p. 495: «Il significato storico dell'opera di Niccolò I sta nell'organizzazione rigorosamente unitaria della Chiesa, autonoma nel suo magistero, retta dall'assoluta supremazia del pontefice», oppure alle pp. 497-498: «La coscienza della missione che la Chiesa deve svolgere nel mondo suggerisce a Niccolò I la più attenta difesa di ogni privilegio». Cfr. anche p. 498: «le affermazioni più piene e decise dell'assoluta supremazia della Cattedra di Roma».

<sup>56</sup> *Ibi*, p. 501.

<sup>57</sup> Id., *Niccolò I e il potere temporale*, cit., pp. 606 e 609. Si veda anche a p. 603: «Ma a noi interessa intendere storicamente proprio quella "volontà di potenza": la quale, per noi, è coscienza di una missione religiosa, e bisogno di indipendenza nello svolgimento di quella missione, e ricerca di possibile collaborazione. [...] L'assoluta autonomia del vescovo di Roma non poteva accettare alcuna pesante ed equivoca tutela».

costituzione stessa della santa repubblica cristiana medievale – [...] egli volle organizzare la Chiesa, con gerarchia rigorosa».

Assai accentuata appariva, invece, l'attrazione esercitata sul giovane studioso dagli orientamenti storiografici del Medioevo cristiano di Raffaello Morghen, per quanto bilanciata da un'incipiente serie di distanziamenti, nelle pagine di un articolo su *Medioevo e rinascita, sentimenti medievali*, apparso nel 1951<sup>58</sup>. Lo si evince in particolare dalla conclusione:

«Dunque il sentimento del Medioevo, come quello del Rinascimento, è un sentimento medioevale, nato nell'ambito religioso escatologico e solo più tardi ridottosi o, se si vuole, trasferitosi, nell'ambito dell'esperienza retorico-letteraria; per poi ritornare al valore di più impegnativo mito nella sempre maggior consapevolezza di un distacco operatosi nel mondo dell'arte (Rinascimento italiano), nella ribellione dell'individualismo religioso alla Chiesa della tradizione (Riforma), e infine nella coscienza della vittoria della Ragione e del Progresso (Illuminismo), quando si formulò definitivamente quel concetto tutto laico e negativo di Medioevo, che è un po' quello attuale del vulgo».

Il devoto allievo<sup>59</sup> non condivise, alla fine, gli orientamenti di fondo del maestro romano, che ne fu in un certo modo consapevole, rimarcando «certe sue reticenze di fronte alla interpretazione, in chiave di esperienza religiosa, dei movimenti religiosi popolari, o come risolvesse sul piano della psicologia, la sconcertante, ma pure così evidente, nella sua ispirazione evangelica, esperienza religiosa di Jacopone francescano»<sup>60</sup>. A Raffaello Morghen non sfuggirono dunque le peculiarità di una posizione molto personale: «In definitiva l'opera di storico di

<sup>58</sup> A. Frugoni, *Medioevo e rinascita, sentimenti medievali*, in «Humanitas» 6(1951), pp. 737-740.

<sup>59</sup> Si vedano le due lettere di Frugoni a Morghen del 23 novembre 1952 e del 3 febbraio 1953, in G. Braga - A. Forni - P. Vian (eds.), *Lettere a Raffaello Morghen, 1917-1983*, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 1994, pp. 85-86. «Sono lettere molto belle, per l'empito contenuto degli affetti che vi si riscontra, difficile per altro a definire al di fuori di quello che solo chi lo avesse personalmente conosciuto poteva realmente misurare: il carattere di Frugoni»: così O. Capitani, *Introduzione*, *ibi*, pp. L-LVII, qui p. LI. Altre lettere sono state pubblicate in appendice a M. Miglio, *Introduzione a Arsenio Frugoni a cinquanta anni dalla pubblicazione di Arnaldo da Brescia nelle fonti del XII secolo*, cit., pp. 381-402.

<sup>60</sup> R. Morghen, *Il senso della storia*, cit., p. 427. Si veda anche R. Morghen, *Arsenio Frugoni storico*, cit., pp. 647-648: «Egli diffidava di tutte le interpretazioni che si fondassero su argomenti di carattere psicologico, o di *mentalità* o di *esperienza* religiosa (quantunque specialmente dei fenomeni religiosi avesse un'acuta sensibilità), se non risultassero inquadrati in precise testimonianze di cultura».

Frugoni si concretava in una revisione critica della storiografia antecedente e in una nuova e puntuale lettura dei testi, alla luce dei nuovi indirizzi storiografici», da cui scaturivano rilevanti ricadute nella produzione storiografica: «il Frugoni affrontò i problemi della tradizione religiosa medioevale con piena consapevolezza della complessità della loro impostazione e della loro soluzione, nell'ambito di una storia globale della civiltà del Medioevo»<sup>61</sup>.

A Ovidio Capitani si dovette l'assai precoce rilevazione dell'inesattezza della «*opinio communis* che lega il Frugoni al Morghen sul piano degli interessi storiografici»<sup>62</sup>, una valutazione ribadita in altra forma da Giovanni Miccoli, alcuni anni dopo la pubblicazione nel 1979 degli *Incontri nel Medio Evo*:

«Per uscire da una storiografia, nell'ambito della Chiesa medievale, tutta orientata – così mi pareva – su contenuti troppo disincarnati – il “Medioevo cristiano” – per non divenire apologia di un'idea o vagheggiamento di un improbabile futuro [...], o su istituzioni e miti così onnicomprensivamente corposi – la “Santa Romana repubblica” – da schiacciare ed escludere tutto ciò che non fosse alla loro misura»<sup>63</sup>.

Per prendere atto della distanza che separava il giovane bresciano dal maestro romano basta riandare alle righe conclusive della *Prefazione* al volume su *Arnaldo da Brescia*, uscito nel 1954, da rileggere te-

<sup>61</sup> *Ibi*, p. 426.

<sup>62</sup> O. Capitani, *Dove va la storiografia medievale italiana?*, in «Studi medievali» s. III, 8(1967), pp. 617-662, qui p. 651 nota 47 (ora anche in O. Capitani, *Medioevo passato prossimo*, cit., pp. 211-269). A parecchi anni di distanza lo storico si esprimeva in maniera ancora più netta: «Nell'interpretazione canonizzata di Raoul Manselli il gruppo di lavori che vanno dal *Giubileo di Bonifacio VIII* alla raccolta *Celestiniana* nasce da un incontro di un'anima intensamente pensosa ed aperta alla comprensione delle umane realtà di fronte all'assoluto, con l'appassionato insistere sui problemi religiosi di Raffaello Morghen. Questo giudizio io non ho mai condiviso, da sempre, anche se devo confessare che non ho mai pensato a *Celestiniana* come qualcosa di organico, come invece a suo modo è l'*Arnaldo*» (O. Capitani, *Ricordo di Arsenio Frugoni: trenta anni dopo*, cit., p. 325).

<sup>63</sup> G. Miccoli, *Gli «Incontri nel Medio Evo» di Arsenio Frugoni*, cit., p. 469. Nella citazione si allude ai volumi di Raffaello Morghen e di Giorgio Falco. Si tengano presenti anche queste osservazioni di R. Manselli, *Arsenio Frugoni. In memoriam*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa» 6(1970), pp. 452-454: «Giungiamo così a cogliere la posizione del Frugoni stesso dinanzi al fatto religioso, ed alla religiosità medioevale in particolare. Rifiutava senza esitazione, ogni concetto, ogni indicazione generali, che non fossero vivi negli individui e per gli individui; respingeva ogni tentativo di risalire da un gruppo di fatti particolari ad amplificazioni schematizzanti, quando ciò non fosse, a sua volta, sicuramente e validamente documentata. Diceva scherzosamente, ma con fermezza, che il suo buon senso lombardo lo portava a stringersi agli uomini, alle loro condizioni particolari e personali» (a p. 454).

nendo conto del fervore di studi su eretici ed eresie che caratterizzava quel volgere di anni<sup>64</sup>:

«Se è vero che l'*evangelismo*, come ci ha suggerito recentemente padre Chenu, è il problema del rapporto della Grazia e della Natura come fu sentito nel secolo XII, questo vuol dire che la storia della teologia deve farsi storia di problemi formulati in concretezza storica. Ma non significa che l'*evangelismo* sia meramente un capitolo di tale storia. È l'espressione di una crisi della società. Solo nella valutazione completa e globale dei problemi di questa società l'*eresia* troverà dunque il suo posto [...]. L'interpretazione del nostro "Arnaldo", liberato dalle distrazioni dell'eresiologia e del filologismo, vuole essere un contributo anche in questo senso»<sup>65</sup>.

D'altra parte Arsenio Frugoni, scrivendo a don Piero Zerbi alla fine del 1957, in relazione a questa problematica personalmente era pervenuto a una piena consapevolezza:

«La mia concezione del fatto ereticale non è così allineata con le idee di Morghen, come tu dici. Almeno io so che le nostre discussioni sono infinite. [...] Comunque io so, che se dovessi scrivere delle eresie in generale, non sarei legato al modo di lettura delle fonti di Arnaldo»<sup>66</sup>.

In una commemorazione particolarmente sentita, all'indomani della repentina scomparsa di Arsenio Frugoni, nel 1971 don Piero Zerbi offriva un'importante testimonianza, malgrado le sue parole possano sembrare influenzate da una personale sensibilità sacerdotale e dall'intensa amicizia di cui si faceva esplicita professione:

«Si è già notata, in Arsenio, l'acuta avvertenza del problema religioso [...]. In un determinato periodo che ritengo si possa collocare, grosso modo, fra il 1940 e il 1950, cioè durante e subito dopo la guerra, maturò un suo atteggiamento di fronte alla confessione nella quale era cresciuto, diverso da quello dell'adolescenza e della giovinezza. [...] Più che a particolari difficoltà, che forse ci furono, su punti dottrinali, quell'evoluzione fu dovuta ad una pro-

<sup>64</sup> Sempre secondo R. Morghen, *Il senso della storia*, cit., p. 425: «In relazione alla discussione che si svolse sulle eresie medievali tra il 1950 e il 1955 [...] si debbono porre le opere più significative del Frugoni, storico della tradizione religiosa medioevale italiana».

<sup>65</sup> A. Frugoni, *Arnaldo da Brescia*, cit., p. xxiv. Corsivi e maiuscole sono le testo. Di ben diverso tenore era la chiusa della *Premessa ai Celestiniana*: «Ma sopra tutto voglio qui ricordare, con affettuosissima riconoscenza, il mio Maestro di questi anni romani, Raffaello Morghen, per la continua, stimolante sua partecipazione a queste mie indagini nel campo, che appare sempre più ricco e suggestivo, del "Medioevo cristiano"».

<sup>66</sup> In M. Miglio, *Introduzione a Arsenio Frugoni a cinquanta anni dalla pubblicazione di Arnaldo da Brescia nelle fonti del XII secolo*, cit., pp. 392 e 393.

fonda esigenza che egli portava in tutto, e specialmente in materia religiosa: si trattava di un bisogno di assoluta serietà. Il Cristianesimo fu per lui qualcosa di veramente sacro, con totali e terribili esigenze; e lo voleva vedere sempre santo e purissimo, non contaminato da ambizioni, interessi, impegni terreni. [...]. Egli fu sempre alla ricerca di una incarnazione dell'idea cristiana che il suo spirito potesse accettare come autentica; il non riuscire a riconoscerla fu per lui, ne sono sicuro, una delle sofferenze più gravi».

E si avanzava la convinzione che, per questo motivo, «l'opera più autobiografica è *Celestiniana*», di «quest'uomo, catalogato come "laico" nella stima ufficiale»<sup>67</sup>.

Nell'anno 1954 uscivano contemporaneamente ben tre libri di Arsenio Frugoni, appunto i *Celestiniana*, che come i *Momenti della Rinascita e della Riforma Cattolica* riproponeva un insieme e una serie di studi pubblicati in precedenza, e l'innovativa monografia su *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*. Rispetto a quest'ultimo volume, addirittura scritto in tre mesi, era la prolusione pisana del vincitore del concorso per una cattedra di storia, pronunciata il 3 febbraio 1955, a renderne del tutto espliciti i motivi ispiratori di fondo<sup>68</sup>. Al proposito è sufficiente citare qualche passaggio chiave di quel discorso: «I temi arnaldiani hanno, come dire, troppa forza di contemporaneità, richiamano cioè lo storico pensoso a problemi che i nostri tempi sentono e sollecitano con intensità tutta tesa». E più oltre: «Negli immediati secoli successivi», vale a dire sino al giansenismo italiano dell'ultimo quarto del

<sup>67</sup> P. Zerbi, *Arsenio Frugoni*, cit. pp. 650-651. Le osservazioni ruotano attorno a una lettera indirizzata da Arsenio Frugoni, nell'ottobre 1957, dopo avere letto la recensione di P. Zerbi, *A proposito di tre libri recenti di storia. Riflessioni sopra alcuni problemi di metodo*, in «Aevum» 31(1957), pp. 492-531, di cui ricevette un estratto verosimilmente nella primavera del 1958. È stata pubblicata in M. Miglio, *Introduzione a Arsenio Frugoni a cinquanta anni dalla pubblicazione di Arnaldo da Brescia nelle fonti del XII secolo*, cit., pp. 392-395, unitamente ad alcune riflessioni ulteriori dello storico bresciano. Si vedano comunque le equilibrate osservazioni di E. Occhipinti, *Gli «Incontri nel Medioevo» di Arsenio Frugoni*, in «Società e storia» 15(1982), pp. 163-179: «il senso della misura proprio del Frugoni, anche quando prende posizione, quando è coinvolto nei suoi interessi ideali, come appare significativamente nel modo "laico", per così dire "spassionato", con cui vengono affrontati i temi religiosi» (p. 175), e anche la corrispondente nota 55: «Per esempio, nella valutazione della figura di Bonifacio così come dell'*ecclesia carnalis*, dove mi sembra che il Frugoni dia segno di particolare equilibrio, di una capacità di chiarificazione mai sviata dal sentimento personale, di una comprensione storica che sa assumere la giusta distanza pur senza perdere il pathos della partecipazione; un equilibrio, che, per converso, risulta dal giudizio disincantato su Celestino, alla cui spiritualità l'autore certamente si sentiva più prossimo».

<sup>68</sup> A. Frugoni, *La fortuna di Arnaldo da Brescia*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa» s. II, 24(1955), pp. 145-160, qui pp. 146, 153, 156 e 160. Su questo testo si vedano anche le osservazioni di G.M. Varanini, *Filologia, fonti, interpretazione*, cit., pp. 433-434.



secolo XVIII, «non si sentì più Arnaldo come necessario paragone. Non che mancassero certo coscienze impegnate fino alla angoscia nel problema della riforma della Chiesa». In due punti del testo le affermazioni di Arsenio Frugoni si facevano particolarmente impegnative, in primo luogo quando attirava l'attenzione sulla «clamorosa scoperta di congenialità che il Giansenismo lombardo aveva fatto nella figura di Arnaldo verso la fine del secolo XVIII, dandole rilievo di antagonista della temporalità papale». Maggiormente in sintonia con i propri tempi, e a più livelli, era un'ulteriore osservazione: «il problema delle eresie evangeliche medievali non è solo oggi meditazione appassionata dei nuovi apologeti della Chiesa. Anche la storiografia “laica” aderisce a quel tema» (faceva seguito un rinvio all'imminente Congresso internazionale di scienze storiche, che si tenne a Roma nell'agosto di quell'anno, dove un'importante sessione fu dedicata alla tematica). Più oltre Arsenio Frugoni ribadiva: «certo evidenti sono le consonanze con quelle passioni e con quei problemi nella nostra travagliata età di decisivi trapassi» – si può aggiungere, nel pieno della guerra fredda e nel momento in cui il papato pacelliano oscillava fra trionfo e sclerosi.

In quella prolusione erano espliciti i richiami agli scritti di Pietro Tamburini e ai libri di Giovanni Battista Guadagnino, posti all'Indice<sup>69</sup>. Alcuni anni dopo, nel redigere la “voce” su Arnaldo da Brescia per il *Dizionario biografico degli italiani*, apparsa nel 1962, Arsenio Frugoni ribadiva a futura memoria: «La figura [...] fu riscoperta dal giansenismo lombardo, che l'esaltò come martire nella lotta contro la temporalità papale»<sup>70</sup>.

Nel 1957 usciva nella serie delle «Fonti per la storia d'Italia» dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo l'edizione critica dell'*Adversus Iudeos* di Gioacchino da Fiore<sup>71</sup>, affidatagli a completamento delle

<sup>69</sup> Per Tamburini il rinvio era alla *Risposta di frate Tiburzio M.R. allievo della regia università di Pavia ai dubbi proposti agli signori professori della facoltà teologica della medesima ...* In Pavia, appresso Pietro Galeazzi, 1790. Su questo ambiente si veda P. Corsini - D. Montanari (eds.), *Pietro Tamburini e il giansenismo lombardo*, Morcelliana, Brescia 1993.

<sup>70</sup> A. Frugoni, *Arnaldo da Brescia*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. IV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1962, pp. 247-250, qui p. 250.

<sup>71</sup> Ioachim Florensis, *Adversus Iudeos*, a cura di A. Frugoni, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 1957, qui p. XXVII. Si veda anche A. Frugoni, *Gioacchino da Fiore*, in *Enciclopedia dantesca*, vol. III, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1971, pp. 165-167. La voce era stata inclusa nello *specimen* dell'*Enciclopedia Dantesca*, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, Roma 1967, pp. 34-36. Per una contestualizzazione si vedano G. Sergi, *Arsenio Frugoni e la storiografia del restauro*, cit., p. VIII, e G.M. Varanini, *Filologia, fonti, interpretazione*, cit., pp. 428-429 e 432.

edizioni curate da Ernesto Buonaiuti negli anni '30. Arsenio Frugoni avanzava alcune pungenti osservazioni, ormai non più accettabili alla luce della nuova edizione critica degli *Opera omnia* dell'abate<sup>72</sup>, ma leggibili alla stregua di una netta presa di distanza, da parte sua, rispetto alle prospettive metastoriche del sacerdote romano:

«[...] non è affatto probabile che il pensiero di Gioacchino da Fiore dalla pubblicazione degli inediti minori, per quanto li conosciamo, possa acquistare nuovi centri, decisivi e rivoluzionari, di illuminazione. Così tutto espresso nelle opere maggiori è il suo messaggio, che anche il nostro commento all'*Adversus Iudeos* potrebbe essere una continua citazione di quelle».

All'XI Congresso internazionale di scienze storiche, che si tenne a Stoccolma dal 21 al 28 agosto 1960, Arsenio Frugoni presentò un rapporto dal titolo: *Considerazioni sull'«ordo laicorum» nella riforma gregoriana*, non pubblicato se non in riassunto<sup>73</sup>. Un suo testo, invece, apparve successivamente in una rivista veronese, con il titolo: *Momenti del problema dell'«ordo laicorum» nei secoli X-XII*<sup>74</sup>. A fronte di tale contributo si è senza dubbio tentati di ricondurne le osservazioni finali, forse aggiunte a un testo originario, a significative indicazioni anche in merito al retroterra intellettuale dell'intero testo, vale a dire alla temperie religiosa e intellettuale di quel momento all'interno di una parte del mondo cattolico. A ciò si è indotti da un rinnovato richiamo al «reveil évangélique» del p. Chenu:

«Il problema degli *ordines*, dei *tres ordines*, stati di vita o *officia*, aveva preso consistenza e aveva avuto discussione in un tempo di intenso rinnovamento della vita ecclesiastica, e quella discussione, in ambito monastico e clericale, aveva implicato qualificazioni, distinzioni e concessioni anche per l'*ordo laicorum*. Ma con il prevalere della nozione canonica, che definiva i laici [...] solo negativamente, come non chierici [...], l'*ordo laicorum*, come *ordo*, non era più preso in considerazione come elemento operante nel dinamismo interno della Chiesa. Il che non vuol dire una rinuncia, in quel dinamismo, dei laici.

<sup>72</sup> Si veda ora Ioachim abbas Florensis, *Exhortatorium Iudeorum*, edidit A. Patschovsky. Appendix: *Versio abbreviata Exhortatorii Iudeorum auctore incerto confecta*, edidit B. Hotz, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 2006.

<sup>73</sup> Cfr. *Bibliografia*, 111.

<sup>74</sup> A. Frugoni, *Momenti del problema dell'«ordo laicorum» nei secoli X-XII*, in «Nova Historia» 13(1961), pp. 3-22: l'acceso a Chenu è a p. 14 e la cit. a p. 22. Nel testo si rimandava esplicitamente a G. Miccoli, *Per la storia della pataria milanese*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo» 70(1958), pp. 43-123: «di cui mi avvarrò ampiamente» (p. 9), e si riecheggiava anche, del medesimo giovane studioso, *Ecclesiae primitivae forma*, apparso quello stesso anno in «Studi medievali» s. III, 1/2(1960), pp. 470-498.

Ma questo è un altro discorso, un altro problema, che ancor oggi suggerisce, a chi vive nella Chiesa, trepide attese».

Con un siffatto genere di osservazioni si poteva misurare a pieno la distanza che separava le valutazioni di Arsenio Frugoni dagli orientamenti di Raffaello Morghen.

Dieci anni dopo la morte impediva ad Arsenio Frugoni di prendere parte al XIII Congresso internazionale di scienze storiche, che si tenne a Mosca dal 16 al 23 agosto 1970. Non risulta agevole una valutazione analitica del rapporto *Il modernismo*, letto da Raoul Manselli<sup>75</sup>, verosimilmente da ritenersi condiviso da entrambi gli studiosi che lo firmarono<sup>76</sup>. Rivolte «all'attenzione degli storici della Chiesa e, in genere, del Cristianesimo», il testo iniziava con affermazioni molto impegnative:

«Quello che, invece, è finora rimasto relativamente meno in luce è il significato ed il valore del modernismo nella storia del fenomeno cristiano [...]. Ne consegue, perciò, che il fatto più vistoso del cattolicesimo della fine dell'Ottocento e dell'inizio di questo secolo finisce col soffrire d'una notevole angustia di respiro storico».

Ancor più netta era un'asserzione successiva, che precedeva una singolare carrellata sulla storia del cristianesimo, a partire dai primi secoli, svolta per gran parte dell'intervento<sup>77</sup>. A proposito del modernismo si scriveva:

«[...] lo consideriamo come un momento, ben precisato nello spazio e nel tempo, d'un tipico processo storico, più volte già verificatosi nella storia cristiana, il processo cioè d'adattamento della realtà della Chiesa, nella sua articolazione di dottrine (teologiche e morali), di liturgia, di norme giuridiche alle circostanze».

<sup>75</sup> Sullo storico (Napoli 1917 - Roma 1984) si vedano almeno B. Vetere (ed.), *L'opera storica di Raoul Manselli*, Congedo, Galatina 1998, ed E. Pásztor, *Bibliografia di Raoul Manselli*, CISAM, Spoleto 1994. Occorrerebbe ulteriormente riflettere su una valutazione di G. Sergi, *Arsenio Frugoni e la storiografia del restauro*, cit., p. VII, a proposito della *Premessa ai Celestiniana*: «il clima del "modernismo" cattolico e il *Medioevo cristiano* di Morghen sembrano avergli fornito un campo di esercitazioni, un canovaccio su cui operare, non l'ispirazione di fondo dei suoi interessi storiografici».

<sup>76</sup> A. Frugoni - R. Manselli, *Il modernismo*, Nauka, Mosca 1970. Le due citazioni immediatamente successive sono nella prima pagina. Corsivi e maiuscole sono nel testo. G.M. Varanini, *Filologia, fonti, interpretazione*, cit., p. 432, ha richiamato l'attenzione su una citazione «estemporanea» di George Tyrrell in A. Frugoni, *Celestiniana*, cit., p. 130. Si vedano anche G.L. Potestà, *Interpretazione storica e sensibilità spirituale*, in F. Bolgiani - S. Settis (eds.), *Arsenio Frugoni*, cit., p. 65, e C. Gennaro, *L'umanità di Arsenio Frugoni*, cit., p. 105.

<sup>77</sup> I punti svolti nel testo erano costituiti da: «i movimenti [...] di origine e carattere popolare»; «l'ideale della Chiesa primitiva»; «Valdo e Francesco fra ortodossia ed eresia»; «lo sforzo d'adattamento compiuto da Francesco, sul piano spirituale, e da Tommaso su quello intellettuale».

ze storiche nelle quali essa è venuta a trovarsi e nelle quali è costretta ad esistere in una tensione continua di influenze reciproche attive e passive».

La svolta verso un atteggiamento di chiusura fu esplicitamente individuata nella Chiesa cattolica post tridentina. In essa

«si veniva sempre più operando un distacco tra la Chiesa – e bisognerà ora aggiungere l'aggettivo cattolica – e la realtà storica circostante: rifiutò, quindi, il Giansenismo, che non può e non deve essere certo considerato solo un problema di teologia della grazia; si oppose al Giuseppinismo, che non si riduce solo ad una questione di rapporti tra Chiesa e Stato [...]. Alle soglie dell'Ottocento, tra i rifiuti violenti dell'anticlericalismo illuministico e rivoluzionario, la Chiesa cattolica raggiunse senza dubbio, se non andiamo errati, il punto culminante del suo isolamento come del suo rifiuto del mondo circostante»<sup>78</sup>.

Si rimarchi, infine, che nel testo era di fatto rifiutato l'approccio omologante condensato nei documenti di papa Pio X:

«E però va osservato che il termine “modernismo” ha una validità grezzamente classificatoria, ma non corrisponde a nessuna *univoca* e *coerente* impostazione di idee né può indicare un gruppo di persone coerentemente collegate a proporsi *un unico e preciso fine comune*»<sup>79</sup>.

Se ne traeva la conseguenza che «il modernismo, in quanto tendenza generale in seno alla Chiesa Cattolica, vada sentito proprio per e nella sua molteplicità»<sup>80</sup>.

Pur non essendo in grado al momento di risolvere il quesito sull'effettivo ruolo svolto da Arsenio Frugoni nella redazione del testo, non si può fare a meno di mettere in evidenza il profilarsi del lontano retroterra di talune valutazioni in alcuni suoi scritti: i primi studi sulla Riforma cattolica/Controriforma a Brescia, l'articolo pubblicato nel 1948 sulla rivista di Ernesto Buonaiuti a proposito del giansenista Giovanni Battista Guadagnini<sup>81</sup> e la sua personale lettura di Filippo Buonarroti, un testo uscito in quel medesimo anno su «Humanitas»<sup>82</sup>, oltre a quello su

<sup>78</sup> *Ibi*, pp. 8-9.

<sup>79</sup> *Ibi*, p. 10.

<sup>80</sup> *Ibi*, p. 111.

<sup>81</sup> Cfr. *supra*, nota 42.

<sup>82</sup> A. Frugoni, *La formazione dell'egualitario Filippo Buonarroti*, in «Humanitas» 3(1948), pp. 470-482 (e nella stessa annata della rivista, alle pp. 311-313, la recensione di F. Buonarroti, *Congiura per l'uguaglianza o di Babeuf*, Einaudi, Torino 1946 e di S. Bernstein, *Filippo Buonarroti*, Einaudi, Torino 1946). Per una contestualizzazione di questi interessi si veda G.M. Varanini, *Filologia, fonti, interpretazione*, cit. p. 424 e p. 426.

Antonio Rosmini, sempre per la rivista dei cattolici bresciani<sup>83</sup>. Le annotazioni conclusive del rapporto si prestavano, in effetti, a una forzatura decisamente attualizzante. Dopo aver sottolineato che nella prima metà del secolo XIX «la crisi di adattamento» aveva trovato un cattolicesimo «arroccato a difesa» e «sbarrato dopo il Concilio Vaticano I», vi si affermava in maniera sostanzialmente perentoria, al di là delle formulazioni lessicali: «Solo oggi – lo storico constata – si ricomincia a cercare, su basi nuove e diverse il superamento della crisi: ne è stata una prima manifestazione, in seno al Cattolicesimo stesso, il Concilio Vaticano II»<sup>84</sup>.

Non a caso Vittore Branca, ricordando dopo molti anni l'amico scomparso, ne aveva sottolineato un'intensa inquietudine religiosa<sup>85</sup>.

#### 4. «*Homo spiritualis*»?

A un decennio di distanza da una sua prima commemorazione, nel 1982 don Piero Zerbi tornava su Arsenio Frugoni, facendo riferimento alla raccolta di scritti *Incontri nel Medio Evo*, uscita tre anni prima:

«Il poco che si è detto, per quanto riguarda soprattutto l'aspetto metodologico, basta a mostrare che lo studioso di storia della Chiesa troverà in questo libro molti elementi di interesse. Eppure al Frugoni, pur sensibilissimo al fatto religioso, “riusciva difficile parlare di esperienza religiosa, come motivo documentato e documentabile di storia”: la giusta osservazione è del Morghen<sup>86</sup>. Ma il problema si allarga: l'amico scomparso mi disse infatti, con estrema chiarezza, di non credere alla validità di una disciplina “storia della Chiesa”. [...] Il messaggio evangelico, per il Frugoni, rimane autentico fino a quando

<sup>83</sup> Cfr. *supra*, nota 34. Su questi interventi si veda F. Traniello, *Buonarrotti e Rosmini. Due studi di Frugoni del 1948*, in F. Bolgiani - S. Settis (eds.), *Arsenio Frugoni*, pp. 69-79.

<sup>84</sup> A. Frugoni - R. Manselli, *Il modernismo*, cit., pp. 12-13.

<sup>85</sup> V. Branca, *I due «Dioscuri» della Normale*, cit., p. 97: «Tale era la sua fede, il suo stesso cristianesimo: sempre saldi ma sempre inquieti, sempre fedeli ma sempre apertissimi a tutte le esperienze, purché sincere ed oneste (dagli eretici medioevali ai giansenisti e ai modernisti); sempre bilicati, quella sua fede e quel suo cristianesimo, nella vita e negli studi più appassionati tra “Ecclesia spiritualis” e “Ecclesia carnalis”». Sulla stessa linea si era collocata C. Gennaro, *Introduzione* a A. Frugoni, *Celestiniana*, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 1991, pp. VII-XVII, a p. XII: «D'altronde l'interesse verso il giansenismo, di cui sono espressione alcuni studi e recensioni del periodo precedente i *Celestiniana* e l'attenzione, la sensibilità che sempre nutri nei confronti del Modernismo confermano come le tematiche religiose in generale, e in particolare quelle attinenti ad una riforma della Chiesa e ispirate ad un maggior rigore religioso e morale del cristianesimo, gli fossero costantemente presenti».

<sup>86</sup> Si rimanda a R. Morghen, *Il senso della storia*, cit., p. 426.

esso alimenta, nella *Ecclesia spiritualis*, una pura e alta comunione di spiriti; ma nel momento in cui la Chiesa, scendendo sul piano della realtà terrena, inevitabilmente accetta il compromesso pratico e politico, essa si immerge, certo, nella storia, e ne diviene uno degli attori, ma si nega e si dissolve, in quanto Chiesa; o meglio, vive e agisce nella storia come “Ecclesia carnalis”, cioè come negazione della Chiesa autentica<sup>87</sup>.

Eppure nella *Premessa* alla raccolta dei *Celestiniana* mancava singolarmente, o forse non a caso, una menzione di Ernst Benz<sup>88</sup>, il cui libro era uscito venti anni prima ed era assai presente ad altri studiosi della scuola medievistica romana<sup>89</sup>.

Proprio la raccolta postuma degli *Incontro nel Medio Evo*, promossa e curata dalla figlia, Chiara Frugoni, sulla base di un appunto rintracciato tra le carte del padre, suggeriva un percorso personale dello storico scomparso che, a prescindere da innegabili e inevitabili intrecci, prospettava in qualche modo di lasciare alle spalle la storia religiosa medievale, transitando attraverso l'indagine iconografica per approdare alle sponde dantesche. All'apparenza la pubblicazione del 1979 proiettava Arsenio Frugoni verso un futuro che non è mai stato. La prima sezione era dedicata all'«Homo spiritualis», e sembrava quasi chiudere con un passato di “incontri” occasionati in vario modo: vi furono pubblicati soltanto interventi ai convegni tudertini sulla spiritualità medievale e articoli apparsi sul «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», appunto sollecitati dai convegni organizzati da Raffaello

<sup>87</sup> P. Zerbi, *Recensione a A. Frugoni, Incontri nel Medio Evo, Bologna, 1979*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia» 36(1982), pp. 480-484, qui p. 483.

<sup>88</sup> E. Benz, *Ecclesia spiritualis. Kirchenidee und Geschichtstheologie, der franziskanischen Reformation*. Kohlhammer, Stuttgart 1934.

<sup>89</sup> Si vedano alcune osservazioni di C. Gennaro, *Introduzione*, cit., p. xi: «Per alcuni storici *Celestiniana* sarebbe tra le opere che più esprimerebbero la difficoltà di Frugoni ad accettare la dimensione storica della Chiesa, mentre egli sentirebbe a sè congeniali uomini come Celestino o il Clareno per la loro ricerca di una *Ecclesia spiritualis*, per la loro tensione escatologica, per la loro ascesi e per il loro rigore morale ed evangelico» (della stessa cfr. *L'umanità di Arsenio Frugoni. Note e ricordi di un'allieva*, in F. Bolgiani - S. Settis [eds.], *Arsenio Frugoni*, cit., pp. 101-110). Più di recente si veda anche E. Pispisa, *Manfredi per Frugoni. Lettura di un'esperienza storiografica*, cit., pp. 13-14: «tutta la sua produzione storiografica è intenta a ricercare nella storia le tracce di un problema presente, costantemente vivo nella sua mente: la manifestazione del contrasto tra l'*Ecclesia spiritualis* e l'*Ecclesia carnalis*. Egli, cioè, legge il medioevo e, implicitamente, anche le epoche successive, come una realtà all'interno della quale le istanze religiose costituiscono l'espressione più alta dell'agire umano, estrinsecata in una perenne dialettica tra esigenze squisitamente spirituali e necessità organizzative, risolte in una mondanizzazione del fatto religioso. [...] sommessamente, non si stanca di sottolineare, nelle sue parziali analisi, la centralità dell'esperienza religiosa nella vicenda umana».

Morghen e nell'ambiente dell'Istituto. La seconda, intitolata «Testi e immagini», rimandava a una prospettiva rimasta incipiente: si trattava in effetti di quattro studi alquanto rarefatti nel tempo<sup>90</sup>. Quanto alla terza, intestata semplicemente «Dante», indicava lo spostamento del centro dei suoi interessi: un'opzione prepotente, stroncata dalla morte<sup>91</sup>.

Altri progetti furono parimenti stroncati dalla sua scomparsa, lasciando solo tracce di letture e di riflessioni<sup>92</sup>.

##### 5. «Fili Araldi»

Per delineare la personalità di Frugoni, dell'uomo e dello storico, si è fatto ricorso a svariate definizioni, ciascuna delle quali coglie un aspetto di una personalità senza dubbio complessa. Si è parlato di un'«eredità inquietante»<sup>93</sup>, se ne è sottolineato l'approccio da «saggista»<sup>94</sup> –

<sup>90</sup> Su questo aspetto si veda l'acuta analisi di S. Settis, *Arsenio Frugoni storico delle immagini*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo» 108(2006), pp. 403-415: «ricordo ancora quando mi dette in mano l'edizione italiana della *Rinascita del paganesimo antico* di Aby Warburg (p. 403). A prescindere da un primo richiamo ad Aby Warburg, apparso sul «Giornale di Brescia», appunto quando fu pubblicata la traduzione italiana di quell'opera, anche la più volte richiamata “svolta iconografica”, in verità innovativa soltanto in un clima storiografico abbastanza insensibile a tali approcci, si limitava a pochi contributi rarefatti nel tempo (1953, 1957, 1965, 1967: se ne vedano i titoli in *Bibliografia*, 59, 97, 150, 157). È pur vero che sono da non sottovalutare, comunque, accenni che è possibile rintracciare in numerosi suoi scritti. Si veda anche il testo pubblicato da C. Frugoni, *Lettera, con risposta, a Giorgio Morandi*, in F. Bolgiani - S. Settis (eds.), *Arsenio Frugoni*, cit., pp. 113-115.

<sup>91</sup> Per tutto questo si vedano i titoli riportati in C. Gennaro, *Bibliografia degli scritti di Arsenio Frugoni*, cit. Hanno svolto riflessioni interessanti su tali contributi, ricollegandoli al suo itinerario storiografico, C. Violante, *Ricordo di Arsenio Frugoni, storico*, cit., pp. 457-458, e più di recente E. Pispisa, *Manfredi per Frugoni*, cit., pp. 38-39.

<sup>92</sup> C. Gennaro, *Bibliografia degli scritti di Arsenio Frugoni*, cit., p. 187: «Fra i lavori non condotti a termine dal Frugoni, si noterà qui soltanto una scelta degli studi di Marc Bloch, scelta che fu da lui fatta e consegnata all'editore (La Nuova Italia, Firenze) per la traduzione; mentre non fu mai scritto il progettato saggio introduttivo alla raccolta». Si veda in particolare G. Sofri, *Arsenio Frugoni nella memoria di un testimone*, cit., p. 90: «In una conferenza inedita su Marc Bloch, probabilmente del 1959 (trovata da [Amedeo] De Vincentiis tra le carte conservate da Chiara [Frugoni]), Frugoni scriveva, a proposito dei *Rois thaumaturges* [A. Colin, 1961]: “Le testimonianze a lui [Bloch] ridanno sempre il senso della ‘mentalità degli uomini’ ” – non dei larghi gruppi sociali - il senso della vita e della coscienza di quella vita nel passato». Tra le altre cose, vi si rilevava il rammarico di Arsenio Frugoni per il cambiamento del titolo nella traduzione italiana di M. Bloch, *Apologie pour l'histoire ou Metier d'historien*, Colin, Paris 1949, semplicemente in *Apologia della storia*, Torino, Einaudi, 1950.

<sup>93</sup> A. De Vincentiis, *Eredità inquietante. Reazioni alla ricerca di Arsenio Frugoni (1950-1999)*, cit.

<sup>94</sup> R. Manselli, *Arsenio Frugoni, un saggista?*, cit.

come lui stesso si definiva, «con umiltà ed orgoglio»<sup>95</sup>, peraltro rivendicandone fortemente il compiuto carattere di «storico»<sup>96</sup>: anche se egli, personalmente, amava farsi chiamare «studioso di storia»<sup>97</sup>.

«Se la morte prematura ha interrotto bruscamente l'attività scientifica di Arsenio Frugoni, non impedirà certo che i germi fecondi della Sua opera diano quei frutti che Egli stesso sperava di poter cogliere»: in questo modo reagiva Raffaello Morghen all'inatteso evento<sup>98</sup>. La repentina scomparsa di Arsenio Frugoni a suo tempo modificò drasticamente i possibili itinerari di un'influenza, anche a se, a dire il vero, taluni elementi erano emersi in precedenza in maniera evidente. Si potrebbe assai facilmente individuare come i contributi iniziali di taluni storici italiani siano stati influenzati dal suo magistero accademico, ma si tratterebbe di un esito alquanto limitato.

È stato giustamente osservato, in seguito, che «Arsenio Frugoni ha avuto molti allievi ma non ha costruito una scuola, sia per la peculiarità del suo approccio metodologico alla ricerca che implicava una controllata componente soggettiva, sia per la sua morte relativamente prematura»<sup>99</sup>. È quindi opportuno astenersi da inutili genealogie accademiche e storiografiche, dal momento che, al di là di alcune riprese di interesse dall'esterno, per così dire, l'eredità intellettuale di Arsenio Frugoni ha indubbiamente avuto un andamento singolare. Più percettibile è stato, ma paradossalmente forse meno significativo, l'impatto della vivace polemica anti-eresiologica scaturita dalle pagine dell'*Arnaldo da Brescia*. Di fatto isolato è rimasto, a quanto pare, il suo approccio alla storia religiosa tardo medievale, sovrastato dal successivo dilagare di orientamenti di ben altra ispirazione:

<sup>95</sup> Da un passo della lettera dell'ottobre 1957, riportato in P. Zerbi, *Arsenio Frugoni*, cit., p. 647: «un saggista, ciò detto con umiltà ed orgoglio». Si veda anche R. Morghen, *Arsenio Frugoni storico*, cit., p. 650: «Il Frugoni amava dire "con orgoglio e con umiltà" che egli era soprattutto un saggista, e, specialmente negli ultimi anni, insisteva più sulle esigenze di un raffinato mestiere, che non sulla disperata aspirazione di dare un senso alla storia» (il corsivo è nel testo).

<sup>96</sup> C. Violante, *Ricordo di Arsenio Frugoni, storico*, cit.; R. Morghen, *Arsenio Frugoni storico*, cit.; R. Manselli, *Introduzione. Arsenio Frugoni storico*, in A. Frugoni, *Incontri nel Medioevo*, cit., pp. 11-21. In precedenza sempre R. Manselli, *Ricordo di Arsenio Frugoni*, cit., p. 43, aveva rilevato: «Vocazione di storico [...] prima ancora che di medioevalista».

<sup>97</sup> M. Miglio, *Arsenio Frugoni (1914-1970)*, cit., p. 182.

<sup>98</sup> R. Morghen, *Ricordo di Arsenio Frugoni*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 81 (1969), pp. 317-319, qui p. 319.

<sup>99</sup> A. De Vincentiis, *Arsenio Frugoni (1914-1970)*, in «Reti medievali. Memoria. Profili e materiali» (ultima modifica: 31/1/2004): vi si fanno alcuni nomi di storici, ma la lista ovviamente non appare completa.



«[...] l'eredità più significativa della storiografia di Arsenio Frugoni è rappresentata dalla continua riflessione, calata nel concreto della ricerca, sul rapporto tra storico, documenti e realtà del passato indagata. Da questo punto di vista, la sua lezione è stata rievocata anche recentemente in contesti storiografici apparentemente assai lontani da quelli attraversati dallo storico (da studiosi come Carlo Ginzburg, Alain Boureau o Jacques Revel)»<sup>100</sup>.

Anni fa era stato suggerito che alcuni storici italiani potessero in qualche modo essere considerati «nipotini» di Arsenio Frugoni<sup>101</sup>, alla stregua di *filii Arsenii*. Molto personalmente mi sembra che, al di là di una serie di rivendicazioni, in sé alquanto insoddisfacenti, un percorso carsico, attraversando due generazioni, abbia condotto dai seminari di Frugoni a un preciso rinnovamento degli studi<sup>102</sup>. Si pensi alle ricerche su Francesco d'Assisi e sul francescanesimo medievale, che appaiono uno dei maggiori contributi alla storia religiosa da parte degli storici italiani negli ultimi decenni<sup>103</sup>.

<sup>100</sup> *Ibidem*. Nel testo ci si riferisce ad A. Boureau, *Introduction. Deux agitateurs*, in A. Frugoni, *Arnaud de Brescia dans les sources du XII<sup>e</sup> siècle*, cit., pp. IX-XVII; C. Ginzburg, *Prove e possibilità. In margine a «Il ritorno di Martin Guerre» di Natalie Zemon Davis*, in N. Zemon Davis, *Il ritorno di Martin Guerre. Un caso di doppia identità nella Francia del Cinquecento*, Einaudi, Torino 1984, pp. 131-154, in part. p. 147; J. Revel, *Ressources narratives et connaissance historique*, in «Enquête. Anthropologie, histoire, sociologie» 1(1995), pp. 43-70.

<sup>101</sup> Cfr. G.L. Potestà, *Interpretazione storica e sensibilità spirituale*, cit., p. 65.

<sup>102</sup> Nella dimensione del «ricordo di fatti personali, di incontri che variamente hanno inciso nella memoria» si veda la testimonianza di Ovidio Capitani: «la partecipazione ai seminari che settimanalmente si tenevano all'Istituto storico italiano per il Medio Evo, negli anni cinquanta e ai quali collaboravano tutti, maestri, giovani promesse e oscuri studenti di secondo e terzo anno. Gli studi su Subiaco, l'edizione del *Manifesto di Manfredi*, la stessa nuova edizione della lettera di Dante ai cardinali italiani, si può dire che abbiano visto la luce proprio nella sede del seminario dell'Istituto, in un dialogo che, se pur non stabilito tra eguali, era, da parte di tutti, appassionato e fervido» (in O. Capitani, *Una questione non ancora chiusa. Il paragrafo 10 [Ed. Toynbee] della lettera ai cardinali di Dante*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa» s. III, 3/2[1973], pp. 471-485, qui p. 471). A quasi tre decenni di distanza egli osservava anche: «spesso si chiedevano - io almeno me lo chiedevo - se fossero veramente riusciti a capire fino in fondo i suoi discorsi così ricchi di allusioni culturali, erudite, maliziose» (O. Capitani, *Ricordo di Arsenio Frugoni. Trenta anni dopo*, cit., p. 321).

<sup>103</sup> Si veda G. Miccoli, *Gli «Incontri nel Medio Evo» di Arsenio Frugoni*, cit., pp. 470-471: «*Jacopone francescano* (1957) che conserva, insieme ad una tormentatissima lettura della sua vocazione e della sua presenza religiosa nelle sconvolte vicende del suo tempo, le uniche, forse, pagine scritte di Frugoni sull'esperienza di Francesco e della prima fraternità, nonostante le lunghe letture e riflessioni e discussioni - non è dimenticabile un suo seminario pisano sul *Testamentum* - dedicategli nel corso degli anni». Si veda anche R. Manselli, *Ricordo di Arsenio Frugoni*, cit., p. 46: «Del francescanesimo Frugoni era [...] rimasto preso con una curiosità intellettuale e insieme con una simpatia umana profonda, mai però scompagnata da una esigenza altrettanto profonda di critica rigorosamente inesorabile».

Ritornando da dove si era partiti, si deve ricordare che «l'inquieto bresciano non ha scritto nulla di sé: talché lo conosciamo soltanto attraverso i suoi incontri con altri»<sup>104</sup>: queste espressioni si riferivano non ad Arnaldo, bensì ad Arsenio... Invece gli scritti di Arsenio Frugoni dicono molto di lui.

*Postilla*: Nei due voluminosi tomi intitolati *Rewriting the Middle Ages in the Twentieth Century*, curati da Jaume Aurell e Francisco Cosas, che contengono gli atti di un convegno tenuto all'Universidad de Navarra dal 14 al 16 maggio 2003, non compare nessun medievista italiano, e quindi nemmeno Arsenio Frugoni<sup>105</sup>. Evidentemente rimane ancora valida una risentita, e motivata, valutazione di molti decenni fa: *Italicum est, non legitur*<sup>106</sup>.

---

<sup>104</sup> P. Zerbi, *Arsenio Frugoni*, cit., p. 648.

<sup>105</sup> J. Aurell - F. Cosas (eds.), *Rewriting the Middle Ages in the Twentieth Century*, Brepols, Turnhout 2005 e 2009.

<sup>106</sup> O. Capitani, *Italicum est, non legitur*, in «Studi medievali» s. III, 8(1967), pp. 745-761.